

**Messa votiva dello Spirito Santo – Congresso degli Abati Benedettini
Roma, Santa Sabina, 20 settembre 2012**

Lectures: Gioele 2,28-32 (3,1-5); Giovanni 7,37-39

“Gesù, ritto in piedi, gridò: ‘Se qualcuno ha sete, venga a me e beva, chi crede in me’.”

Questo grido solenne di Cristo, come possiamo ascoltarlo?

Gesù non gridò molto durante la sua vita. Era annunciato da Isaia piuttosto come il Servo e Messia che “non contesterà né griderà, né si udrà nelle piazze la sua voce” (Mt 12,19, Is 42,1). Gridò solo per risuscitare Lazzaro: “Lazzaro vieni fuori!” (Gv 11,43). E, in poche occasioni, il vangelo di Giovanni lo presenta gridando il suo annuncio e il richiamo alla fede. Come quando gridò: “Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato” (Gv 12,44).

I Sinottici menzionano un solo grido di Gesù, il più forte: quello prima di morire, prima di “emettere lo spirito” (cfr. Mt 27,50; Mc 15,37; Lc 23,46).

Tutti gli elementi e le occasioni in cui Cristo grida si trovano come riassunti nel vangelo di questa Eucaristia: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui.”

Il Cuore trafitto del Crocifisso, lo Spirito Santo, la nostra fede. Gesù grida per richiamarci alla fede, a credere in Lui, perché la nostra fede ascoltando accolga il dono dello Spirito che ci è fatto nel dono del Figlio crocifisso, nel Figlio che spirando e lasciandosi trafiggere è diventato sorgente per noi del dono dello Spirito, del dono della Pentecoste, del dono della Chiesa, prefigurata da Maria sotto la Croce e nel Cenacolo, Donna beata che ha creduto alla parola del Signore, che si è lasciata docilmente fecondare dallo Spirito perché il Figlio di Dio e Redentore dell'uomo potesse incarnarsi nel mondo.

Tutto questo è l'avvenimento della nostra Salvezza, l'avvenimento cristiano, in mezzo al quale, idealmente, Cristo sta sempre ritto a gridarci: “Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. (...) Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva.”

Questo grido chiede la nostra fede. Chiede uomini e donne assetati che credano. Chiede che andiamo a Cristo per bere il Dono dello Spirito Santo alla sorgente del suo Cuore, perché anche il nostro grembo, il nostro cuore capace di dare la vita come una madre, diventi sorgente della Carità di Dio.

Non basta avere sete. Ogni essere umano ha sete, desidera l'infinito, la felicità, la vita, desidera essere amato ed amare. Ma non basta avere sete. La sete da sola è solo mancanza, quella sofferenza del cuore di Adamo che, se non trova una sorgente, rimane in noi come un'insoddisfazione sorda, senza senso, da censurare, da narcotizzare rivolgendoci a mille idoli. La vita continuamente ridesta nell'uomo questa sete, ma l'uomo è diventato esperto, come scrive il profeta Geremia, a "scavarsi cisterne screpolate, che non tengono l'acqua" abbandonando il Signore, "sorgente di acqua viva" (Ger 2,13).

Non basta la sete: Cristo ci grida che abbiamo bisogno di credere in Lui, che abbiamo bisogno della fede in Lui. Gesù, dicevo, gridava poco, ma quante volte dovette "sgridare" i suoi discepoli per la loro mancanza di fede! Perdonava tutto, era indulgente su tutto, fuorché la loro mancanza assurda di fede, di fiducia in Lui, di fronte all'evidenza che Lui era per loro e per tutti la sorgente viva di ogni bene, della Salvezza.

La fede non è solo la sete. La fede consiste nel portare la nostra sete alla sorgente del Cuore di Cristo, la fede è l'adesione a Cristo fino a bere al grembo del suo amore al Padre, dello Spirito della sua comunione col Padre.

Nei nostri Ordini, siamo confrontati con moltissimi problemi e difficoltà, e dobbiamo fare molte scelte cruciali. Da tutte le parti sale un grido di bisogno, di necessità, di critica, di insoddisfazione.

In mezzo a queste grida, sentiamo ancora il grido di Cristo che ci invita alla fede in Lui, che ci invita a bere alla Sorgente per diventare noi stessi sorgente del suo amore?

I nostri Ordini, le nostre comunità, i nostri sforzi di formazione, o di riforma, ci educano veramente a vivere nella fede la sete profonda del cuore dell'uomo?

Nei nostri momenti di preghiera comune, e nella preghiera personale, andiamo veramente a Dio "come la cerva che anela ai corsi d'acqua" (Sal 41,2)?

Quando preghiamo lo Spirito Santo per qualsiasi intenzione, dovremmo sempre farlo ascoltando anzitutto Cristo che ci richiama alla fede, a portare a Lui la nostra sete, il nostro bisogno, la nostra povertà. Allora non saremo esauditi solo da un rigagnolo, da un filo d'acqua che risolve la sola cosa che ci preoccupa, ma da un "fiume di acqua viva" capace di dissetare tutta l'umanità.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*